

Venerdì 26 settembre 1997

6 l'Unità

LE RELIGIONI

Il Commento

Congresso senza coraggio

ALCESTE SANTINI

Il XXIII Congresso eucaristico nazionale, che in questi giorni a Bologna ha cercato di fare un'analisi del dialogo della fede in Italia ma con un approccio più «ad intra» che «ad extra», troverà domani e domenica il suo momento più alto con la partecipazione del Papa.

È stato detto che questo Congresso dovrebbe segnare un approfondimento della svolta operata dalla Chiesa italiana a Palermo nel novembre 1995 con la decisione di avviare, senza più privilegiare schieramenti politici o di partito, un confronto, sulla base dei suoi valori, con la società civile e con le sue forze culturali e politiche più rappresentative.

Ma, se si eccettuano alcuni incontri a livello istituzionale - a partire dai saluti di Prodi e del sindaco di Bologna Vitali al legato pontificio card. Ruini in piazza Maggiore il 23 scorso - tutti i dibattiti svoltisi fino a ieri hanno avuto più un significato interno alla realtà ecclesiale che verso gli altri.

Non neghiamo l'importanza dei temi dibattuti - dall'educazione alle questioni sociali e teologiche, alla bioetica alla musica, allo sport - ed il prestigio dei partecipanti. Ma è il confronto con gli altri, sia a livello religioso che culturale, che è mancato. Ci si è preoccupati, nell'impostazione generale del Congresso, più di mostrare la forza del cattolicesimo italiano in tutte le sue componenti che di coinvolgere anche i non cattolici, i cosiddetti «lontani», visto che l'Italia è, ormai, un Paese plurireligioso e multiculturale.

E questo limite risalta ancora di più se si tiene conto che il Congresso è stato inserito nella fase preparatoria del grande Giubileo del 2000, dal quale ha assunto il tema cristologico. Ciò vuol dire che sarebbe stato compito di tale evento nazionale farsi carico di quell'«approfondito esame di coscienza», a cui il Papa ha sollecitato, con la sua lettera apostolica «Tertio millennio adveniente», anche la Chiesa italiana a ripensare, autocriticamente, se stessa per correggere «incoerenze e intolleranze», rispetto al Vangelo, e ridefinire così il suo ruolo nella mutata società italiana.

Ha fatto bene ieri il card. Joseph Ratzinger a riconoscere, sulla linea tracciata dal Papa, le «intolleranze» praticate nel passato dalla Chiesa verso gli ebrei, i musulmani, i protestanti, i non cattolici e nei confronti della ricerca scientifica come dimostra il caso Galileo, lo scienziato riabilitato, finalmente, da Giovanni Paolo II. E proprio su questa complessa tematica, sulla quale si vanno moltiplicando iniziative e pubblicazioni a livello europeo e mondiale, sarebbe stato di grande interesse un confronto, a livello interreligioso e culturale, come contributo alla riflessione generale. E, invece, non c'è stato. Ed è grave perché il Congresso di Bologna, secondo gli organizzatori, avrebbe dovuto rappresentare un momento preparatorio per la Chiesa italiana in vista del Congresso eucaristico internazionale indetto dal Papa per l'anno 2000 a Roma per riproporre, a due-mila anni dalla nascita, la figura e l'opera di Gesù in rapporto alle altre religioni ed alle diverse culture del mondo contemporaneo. E, invece, non c'è stato un solo dibattito, con la partecipazione di cattolici e di esponenti di altre culture e religioni, per verificare che cosa si pensi oggi di Gesù e del suo messaggio salvifico. Vuol dire che i pregiudizi continuano a prevalere sulle pur apprezzabili aperture della Curia bolognese della Chiesa italiana.

Su quasi sei miliardi di persone che abitano il pianeta Terra, i cattolici sono solo un miliardo. Se l'ambizione di Giovanni Paolo II è di portare nel terzo millennio il messaggio cristiano in Asia, dove i cattolici sono poco più di cento milioni su una popolazione di oltre tre miliardi e mezzo con tradizioni religiose e culturali diverse, l'impegno è assai grande. Ma non è meno impegnativo riproporre lo stesso messaggio in una Europa sempre meno cristiana nella testimonianza.

Sarà, forse, il Papa a colmare quei vuoti per i quali un intellettuale cattolico autorevole come Carlo Bo ha parlato di «smarrimento», perché non basta lo spettacolo se mancano idee nuove e aperture coraggiose.

All'incontro eucaristico di Bologna il cardinale ha ribadito il mea culpa della Chiesa per l'intolleranza

Ratzinger: «Ci perdonino gli eretici»
Grillini: «Chieda scusa anche ai gay»

Facendo seguito alle parole del Papa il prefetto della congregazione per la dottrina della fede ha detto: «La Chiesa non deve fare martiri, ma essere chiesa di martiri». La polemica risposta dell'esponente Arci. Domani l'arrivo di Wojtyla.

BOLOGNA. La condanna al rogo degli eretici da parte della Chiesa nei secoli passati «è una colpa». Una colpa per la quale la Chiesa cattolica è pronta a chiedere perdono. Lo ha detto ieri il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio fino al Concilio Vaticano II) partecipando alle manifestazioni in corso a Bologna per il 23° Congresso eucaristico nazionale. «Penso che sia una colpa che ci deve far pensare e ci deve guidare al pentimento - sono state le parole del cardinale - Non so se sia io la persona giusta per chiedere perdono, ma sono convinto che dobbiamo essere sempre coscienti della tentazione per la Chiesa, in quanto istituzione, di trasformarsi in uno stato che perseguita i suoi nemici». L'intolleranza, ha sostenuto Ratzinger, è contraria all'essenza della Chiesa «che non deve fare martiri, ma essere Chiesa di martiri».

Così, dopo la condanna del massacro di San Bartolomeo del 1572 proferita il 23 agosto a Parigi da papa Wojtyla e l'ammissione del Pontefice che «i cristiani hanno compiuto atti che il Vangelo condanna», si leva anche la voce del prefetto della Congregazione: «Chiediamo al Signore perdono per questi fatti e soprattutto chiediamo che ci aiuti a non ricadere in questi errori».

Sulle dichiarazioni del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede è intervenuto nel pomeriggio il presidente dell'Arcigay nazionale Franco Grillini, osservando che la Chiesa dovrebbe fare atto di contrizione anche per altre persecuzioni compiute in un passato nemmeno troppo lontano. «È positivo che la Chiesa si penti per gli errori dei secoli scorsi, ma il cardinale Ratzinger dovrebbe chiedere perdono anche alle migliaia di donne mandate al rogo come streghe e agli omosessuali - ha commentato Grillini - L'ultima condanna a morte per omosessualità a Bologna venne ese-

guita nel 1750, quando questa città faceva parte dello Stato pontificio». Il presidente dell'Arcigay ha concluso dicendo che «la tolleranza non può essere selettiva e dunque deve valere per chiunque, non solo per gli eretici». Al «mea culpa» della Chiesa sulla persecuzione dei seguaci di dottrine eretiche Ratzinger, che a Bologna ieri mattina ha tenuto una lezione sul sacramento dell'eucaristia in un affollatissimo palasport, ha fatto seguire una riflessione sulla proposta del messaggio cristiano.

La chiesa cattolica «non è una ditta, non produce qualcosa, non vuole avere potere», ha affermato il cardinale dialogando con i giornalisti. Il compito della Chiesa - ha spiegato Ratzinger - non è quello di attirare a sé «clientela», ma «semplicemente di annunciare e rendere presente il volto di Dio». Al bando, dunque, la parola «propaganda» dal vocabolario della Chiesa, che «non lavora per il potere di un gruppo». L'obiettivo non è fare «proselitismo», ma soltanto «offrire alle persone la capacità di scegliere». Tuttavia, ha proseguito Ratzinger, non si può non registrare la crisi della coscienza missionaria nel mondo cattolico, frutto per altro di una crisi più generale. Per i cristiani è dunque «doveroso» ritrovare il nucleo della fede e riproporlo ad altri.

Ratzinger ha infine commentato la nuova legge sulle religioni approvata tre giorni fa in Russia. La Chiesa cattolica «riconosce senza difficoltà che l'ortodossia è la forma classica del Cristianesimo in Russia e ha un suo diritto speciale - ha sostenuto il cardinale - ma non si può dimenticare che viviamo in un mondo plurale e, soprattutto, che la Chiesa è solo una. Quindi pensiamo che il dialogo con l'ortodossia deve dare spazio alla presenza della Chiesa cattolica e speriamo che in futuro si acci».

Serena Bersani

La riscossa di eretici e streghe

Da Jan Hus, teologo dell'università di Praga, anticipatore della riforma protestante, bruciato nel 1415, a Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans, uccisa a Rouen nel 1431 e riabilitata nel 1456, proclamata santa nel 1920; per arrivare a Gerolamo Savonarola arso nel 1498 e a Giordano Bruno, il filosofo eliminato nel 1600, la storia ci ha consegnato centinaia di roghi. A parte i nomi «eccellenti» per i quali si prevede persino la beatificazione (è il caso di Savonarola, ma non di Giordano Bruno il quale si dovrà accontentare soltanto delle scuse) ci sono i semplici, le donne bruciate come streghe o come eretiche (come non ricordare l'ardita Margherita Porete arsa insieme al suo libro «Lo Specchio delle anime semplici» nel 1300?). Fu Giovanni Paolo II a inaugurare la lunga serie dei «mea culpa», tra i quali le crociate, la tratta dei neri e degli indios, lo scisma d'Oriente, le guerre di religione e la persecuzione degli ebrei. Gestì importanti che mostrano la volontà di cambiare strada. Peccato che la prassi delle scomuniche, sia pure senza roghi, non sia certo finita. Basta ricordare la recente vicenda del teologo indiano Tissa Balasuriya, scomunicato via fax.



Giordano Bruno in una stampa del 1880 e in alto Alessio II, patriarca di Mosca



Bartolomeo e Alessio II È dialogo

I patriarchi di Mosca Alessio II (nella foto) e di Costantinopoli Bartolomeo I hanno scelto la via del dialogo per risolvere l'aspra controversia che dall'anno scorso minacciava di sfociare in uno scisma. «Le divisioni e gli scismi provocano danni immensi e tutto va fatto per sanare al più presto le ferite così provocate nel corpo della Chiesa», si legge nella dichiarazione congiunta diffusa ieri dai patriarchi di Mosca e di Costantinopoli a proposito del colloquio di Odessa. Fra Alessio e Bartolomeo. È stato il loro primo incontro dall'inizio della controversia cominciata con il crollo dell'Unione sovietica, alla fine del 1991. Assicuratosi la sottomissione del patriarcato di Mosca, il regime gli aveva delegato per decenni il controllo delle Chiese delle altre repubbliche, dalle tre baltiche alla Bielorussia e all'Ucraina. Con la fine dell'Urss la situazione è cambiata: quelle Chiese si sono affrancate da Mosca, aprendo come in Ucraina un contenzioso anche sulla proprietà di edifici e terreni. In alcuni casi si sono messe sotto la protezione del patriarcato di Costantinopoli.

La storia in cinque volumi edita da Laterza, a cura di Filoramo

Islam, induismo, buddismo & C (ma con gli occhi dell'Occidente)

Un'opera imponente, accurata ed interessante ma che suscita qualche perplessità. Le categorie di studio sono proprie solo della tradizione giudaico-cristiana.

Nel breve giro di tre anni l'editore Laterza ha portato a compimento la pubblicazione di una nuova «Storia delle religioni» in cinque tomi volumi. Ne è curatore Giovanni Filoramo che nell'ambito di una tale disciplina ha prodotto studi significativi prima di accedere alla cattedra di Storia del cristianesimo dell'Università di Torino. L'impresa è rilevante per diversi aspetti. Intanto per la massiccia presenza di studiosi italiani in grado ormai di coprire con sicura competenza gran parte del vastissimo campo delle conoscenze storico-religiose; non è poco, se si considera il ritardo con cui tali studi hanno da noi ricevuto cittadinanza accademica (e solo grazie all'opera pionieristica di Petazzoni e De Martino e poi all'intenso lavoro di studiosi di statura internazionale quali Brelich e Bianchi).

In tal senso va in particolare segnalato l'impegno di ricerca sia in ambito iranico, sia e soprattutto nel vasto e pericoloso mare del mondo indiano, dove più alto si fa il rischio di interpretazioni soggette al preconcetto occidentale, ovvero dell'applicazione di un concetto di «religione» esterno se non estraneo alla realtà di cui si vorrebbe dar conto (si vedano in questo senso le pagine introduttive di M. Plantelli a «Le religioni dell'India»). Né d'altra parte mancano apporti critici originali all'analisi di tradizioni religiose «nostre», quali quelli offerti da C. Grottanelli e di L. Perrone, impegnato il primo in una ridefinizione della religione dell'antico Israele e il secondo nella rivalutazione di una espressione storica «marginale del cristianesimo» rappresentata dalle chiese orientali. E anco-

ra molto articolati e ricchi di informazioni appaiono i volumi dedicati alle religioni antiche e a quelle dell'America precolombiana e dei popoli indigeni; anche se l'esigenza di sintesi troppo spesso va a scapito della puntualizzazione dello stato della ricerca, delle sue linee di tendenza, nonché dei punti critici.

Quanto all'impostazione di fondo che presiede all'articolazione di una materia tanto vasta e complessa, si è preferita una presentazione d'insieme delle singole tradizioni religiose «che, soprattutto nel caso delle religioni storiche di lungo periodo, ne salvaguardasse gli elementi di continuità e permanenza», sacrificando in parte l'esigenza di rigorosa contestualizzazione storica. Scelta motivata dal curatore dell'opera con la necessità di far fronte al «crescere ipertrico della specializzazione» per un vero e nell'altro all'attuale tendenza, nel campo della Storia delle religioni, a «concentrarsi sempre più sul presente, all'interno di una linea dominante di destoricizzazione». In altri termini, solo la visione complessiva del processo storico che definisce ciascuna tradizione religiosa, sia essa conclusa nel tempo o tuttora viva, e quindi la possibilità di una loro «comparazione», può giustificare l'impresa stessa di una Storia delle religioni. Come scrive Filoramo: «Ogni singola storia religiosa, svolta dall'interno, per quanto dotta e rigorosa e completa, necessita oggi di essere integrata da un punto di vista esterno, per così dire eccentrico, che aiuti a cogliere meglio i suoi tratti distintivi, il suo particolare profilo e con ciò la sua originalità nei confronti delle altre tradizioni religiose».

Tuttavia tale impegnativo programma solo in parte trova coerente applicazione nell'articolazione della materia. Così la riproposizione di una compatta tradizione giudaico-cristiana va a scapito di una visione autonoma dell'ebraismo, che meritava per altro una trattazione più ampia nella parte medioevale e moderna, mentre d'altra parte restano in ombra i collegamenti forti dell'Islam col giudaismo e il cristianesimo. Lascia poi perplessa la trattazione a parte delle cosiddette «religioni dualistiche» (gnosticismo, manicheismo, catarismo) in base ad un criterio tipologico che non trova altrove riscontro, con l'effetto di escludere dalla storia del cristianesimo antico e medioevale momenti di cruciale importanza per la ricerca spirituale e il dibattito teologico.

Giancarlo Gaeta

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 settembre 2000 per i triennali e il 15 settembre 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 5,50% per i BTP triennali e del 5,75% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 marzo e il 15 settembre di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.